Ieri sera il dibattito DC-PCI a «Tribuna elettorale»

Pajetta: con i comunisti un modo nuovo di governare

L'esempio dell'Emilia rossa, una regione amministrata con onestà e giustizia — « La DC ha rinnegato i cattolici caduti nella Resistenza votando con Almirante » — Il democristiano Piccoli ribadisce la discriminazione anticomunista e il ricatto al PSI

Che cosa intendono fare DC e PCI dopo le elezioni del 7 maggio? Alla domanda hanno risposto ieri sera, nell'ultimo dibattito a due di *Tribuna elettorale* in TV, il compagno Giancarlo Pajetta e il democristiano on. Flaminio Piccoli.

« Non apriamo questa sera il libro dei sogni, e non l'apriremo il 7 maggio » ha esordito il compagno Pajetta Guardiamo ai fatti: la DC vorrebbe spostarsi al centro, che è poi un centro-destra, ma si tratta di una prospettiva irrealizzabile, perfino numericamente. Noi comunisti « vogliamo contribuire a che tutte le forze del lavoro e le loro organizzazioni governino la cosa pubblica, nel pieno rispetto della democrazia, della giustizia e — ci pare importante, non impossibile — anche con onestà, nell'interesse di tutti ».

A riprova facciamo parlare i fatti, prendendo l'esempio dell'Emilia, dove governano i comunisti.

L'Emilia è diventata, come avevamo promesso nei nostri programmi, una regione aperta, dove tutti i partiti sono presenti, e a volte presiedono, le commissioni del Consiglio; l'Emilia ha una amministrazione onesta: Bologna ha un sindaco che quando presenta un piano può ottenere il voto perfino dai democristiani, non certo un sindaco come Petrucci che figura nella lista con Andreotti, e che è in licenza da Regina Coeli; l'Emilia ha una amministrazione antifascista, che ha portato avanti con la collaborazione di tutti l'inchiesta contro l'eversione fascista; la regione emiliana distribuirà medicinali gratis ai contadini e ai commercianti, non come a Roma, dove si rifiutano 40 mila lire di minimo ai pensionati, per dare 14 milioni all'anno ai direttori generali dell'ente previdenziale.

« Bologna, intendiamoci, non è il paradiso — ha concluso Pajetta su questo punto — ha però il premio europeo per la città più pulita; vi è minore delinquenza minorile che altrove; il 70 per cento dei bambini vanno alla scuola materna. A Torino, col sindaco democristiano, solo il 15 per cento dei bambini va all'asilo ».

Piccoli ha cercato imprudentemente di difendere Petrucci: « I sospetti lanciati sui nostri uomini sono sospetti che noi potremmo ritorcere immediatamente! ».

Pajetta: Sospetti?

Piccoli: Sì, ha lanciato un sospetto parlando dell'ex sindaco di Roma, ha fatto riferimento all'onestà!

Pajetta: Ma quello è stato giudicato dal tribunale, è stato recluso a Regina Coeli!

Abbandonato precipitosamente il discorso minato sull'onestà, Piccoli ha ripiegato sulla propaganda del « miracolo economico » italiano, realizzato dai governi dc. Le facce di questo « miracolo », gli ha ricordato prontamente Pajetta, sono l'emigrazione massiccia dei nostri giovani (« siamo diventati la scuola professionale dell'Europa del MEC »), la fuga all'estero di otto mila miliardi di capitali (« aiutiamo la Svizzera ad industrializzarsi »), i 5.500 miliardi di residui passivi (200 miliardi solo in Sardegna, la regione più povera d'Italia), i miliardi sottratti allo stato con le evasioni fiscali dei ricchi.

« E' il vostro malgoverno — ha esclamato il compagno Pajetta — cioè il malgoverno dei gruppi di potere che hanno bisogno di omertà e di corruzione, l'elemento negativo per la vita sociale e per la vita produttiva ». « Noi non chiediamo di entrare nel vostro governo. Noi chiediamo che si cambi il modo di governare. Noi facciamo una questione di contenuti e di volontà politica. Noi vogliamo un programma di spese concordato con i sindacati e con le regioni »: 500 mila posti di lavoro per il Mezzogiorno, controllo sul modo come si spende il denaro pubblico, soluzione dei problemi della scuola, della casa, della sanità, delle pensioni, dei contratti agrari.

Secondo Piccoli, questa impostazione che parte dai grandi problemi ancora aperti nel paese, sarebbe una impostazione « vecchia », che non terrebbe contro dei progressi fatti dall'Italia; sarebbero invece i comunisti, attraverso i « gruppi maoisti » nelle fabbriche, a sabotare la produzione e quindi lo sviluppo del paese!

« Capisco che lei non voglia affrontare certi problemi — ha detto Pajetta — e sollevi addirittura quello dei gruppi maoisti, quei gruppi che la vostra stampa favorisce ed esalta perchè dimostrerebbero una crisi del nostro partito ».

Piccoli: Si muovono nel vostro stile.

Pajetta: No, non si muovono nel nostro stile, ma contro. Mi meraviglio che lei non ci accusi anche di essere complici dell'assassinio di Sallustro. A proposito, ci tengo ad affermare qui che noi rifiutiamo non soltanto i metodi terroristici in politica, ma consideriamo che in casi simili la politica non c'entri più. Siamo di fronte al delitto, e perciò condanniamo coloro che in qualche modo se ne fanno complici o esaltatori.

A questo punto l'oratore democristiano ha affrontato l'argomento d'obbligo: la posizione del PCI nei confronti del movimento operaio e comunista internazionale, mettendo in un solo fascio l'Ungheria, la Cecoslovacchia, Solgenitzin, e così via.

« Le voglio fare una domanda, onorevole Piccoli, che è insieme una risposta — ha ribattuto Pajetta — Io, che sono per Solgenitzin e per il suo diritto di scrivere, che ho deplorato che non sia stato pubblicato nell'Unione Sovietica il libro di Pasternak, queste cose le ho dette ai ministri sovietici. Mi dica lei ora, quando ha parlato con un ministro americano di Angela Davis ».

Noi — ha continuato Pajetta — abbiamo dato prova di autonomia con la nostra presa di posizione sui fatti della Cecoslovacchia; voi avete dichiarato « comprensione » per la politica degli USA nel Vietnam. Proprio l'on. Piccoli ha sostenuto sul *Popolo*, la teoria della « sovranità limitata » dell'Italia nei confronti del sistema internazionale cui appartiene.

Giunto faticosamente alla replica conclusiva, Piccoli è incorso in un nuovo infortunio che ha dato luogo ad una esemplare interruzione del compagno Pajetta. Noi — ha affermato Piccoli — continueremo sulla nostra strada dicendo « no » a voi, e dicendo « no » ai fascisti; accetteremo la collaborazione del PSI se il PSI rifiuterà la tentazione di rivolgersi a voi...

Pajetta: Ma lei ci paragona ai fascisti?

Piccoli, in imbarazzo, ha cercato di nascondere la grave affermazione, attribuendo l'interruzione ad una sua frase precedente sulle condizioni degli intellettuali nell'URSS.

Pajetta: « Lei sa che mio fratello è morto vicino a Di Dio, un partigiano democristiano, che voi avete rinnegato quando avete votato insieme ad Almirante. E' vero o no che avete votato insieme ad Almirante? ».

L'incontro è terminato a questo punto, su una serie di giustificazioni dell'oratore democristiano, continuamente interrotta da Pajetta. Si è concluso in questo modo l'ultimo dibattito a due, cui faranno seguito la settimana prossima le conferenze stampa dei segretari dei partiti.

Galluzzi a Pontedera

La politica antipopolare del centrismo aggraverebbe la crisi

PONTEDERA, 14.

Parlando oggi a Pontedera, il compagno Carlo Galluzzi, della Direzione del PCI, ha sottolineato che più ci si avvicina al 7 maggio, più si fa chiara la vera posta in giuoco di questa campagna elettorale. La questione su cui gli italiani sono chiamati a pronunciarsi è se il nostro Paese dovrà essere ancora governato secondo indirizzi ed orientamenti che hanno portato all'aggravarsi dei grandi problemi nazionali (occupazione, Mezzogiorno, servizi sociali, ecc.) e la DC potrà perpetuare il proprio sistema di potere o se si affermerà invece — per attuare un serio ed incisivo programma di riforme — un'alternativa voluta da un largo movimento popolare e di cui il PCI è cardine essenziale.

Nello scontro con il PCI, la DC appare incapace di difendere il proprio bilancio di partito di governo. D'altra parte i dirigenti dc — che riconoscono, direttamente o indirettamente, che siamo in una situazione di crisi — non sanno proporre una via di uscita realistica e credibile. Il centrismo, al quale essi preparano la strada sia con certe accentuazioni ed esasperazioni di destra su varie questioni di rilievo (vedi l'attacco alla autonomia sindacale), sia accostandosi ai liberali e polemizzando pesantemente con i socialisti, non è davvero una soluzione con la quale si può sperare di governare l'Italia degli anni '70. Quanto al centro - sinistra, che essi accetterebbero dopo congrui arretramenti rispetto alle già arretrate linee del passato, è in completo disfacimento, e tutto lo sviluppo della campagna elettorale conferma che è impossibile ricostruire i vecchi equilibri, così come non è pensabile quella evoluzione del centro-sinistra verso equilibri più avanzati sulla quale si attardano i socialisti.

Una soluzione positiva al problema della direzione politica dell'Italia viene soltanto da sinistra: la proponiamo noi comunisti con la prospettiva di un governo che abbia la forza del consenso e della partecipazione attiva delle grandi masse popolari del Paese. La svolta proposta dal PCI può garantire una stabile direzione politica, dotata della autorità sufficiente per realizzare nuovi indirizzi di politica economica e sociale, per avviare quello sviluppo economico orientato alla soddisfazione dei bisogni popolari senza il quale non si può uscire dal marasma e garantire lo ordine e la stabilità politica del Paese.

La DC vorrebbe in qualsiasi modo far credere agli italiani che una alternativa come quella da noi proposta non sia credibile. La verità è che la DC si oppone disperatamente a questa alternativa, perchè sa che la prospettiva portata avanti dal PCI infrangerebbe il suo sistema di potere e la costringerebbe ad uscire dagli equivoci e a fare quelle scelte chiare che fino a qui è riuscita a eludere.

Un governo qualificato dall'unità delle forze popolari e dalla partecipazione del PCI è però credibile, perchè esso solo può rispondere alla volontà di cambiamento e alla aspirazione di stabilità democratica che prevale largamente nel Paese.

Tortorella a Genova

La lotta e il voto degli operai batteranno la DC

GENOVA, 14.

Il compagno Aldo Tortorella, della Direzione del PCI e direttore dell'*Unità*, parlando ieri a Genova a una grande folla, ha sottolineato come la svolta a destra della DC, l'attacco al diritto di sciopero e all'unità sindacale non siano diretti soltanto contro la classe operaia, ma abbiano in realtà di mira tutto il tessuto democratico del paese.

A Genova e altrove i lavoratori hanno prima salvato le fabbriche dai nazisti, che avrebbero voluto distruggerle, e poi le hanno difese con lotte dure e difficili dai tentativi di smobilitazione. Venticinque anni di predominio dc, all'insegna di una politica incapace di affrontare in termini di riforma i problemi dell'economia e della società, hanno creato contraddizioni esplosive, uno sviluppo distorto, ingiustizie profonde e laceranti.

A Genova in particolare — ha proseguito Tortorella — dove l'azienda pubblica è prevalente, gli interessi dei grandi gruppi monopolistici hanno condotto al progressivo depauperamento del potenziale industriale, alla perdita di migliaia di posti lavoro, alla disoccupazione intellettuale, alla fuga dei cervelli, al fatto che in Liguria solo una persona su tre disponga di un lavoro, solo 15 universitari su 100 raggiungano una laurea, e soltanto una metà dei laureati riesca poi a trovare un lavoro adeguato alla propria specifica preparazione.

Se oggi i guasti non sono più profondi, se esiste tuttora un ricco patrimonio umano, sociale, economico e culturale, lo si deve esclusivamente alle grandi lotte unitarie condotte dalla classe operaia affermatasi così ancora una volta come classe dirigente e nazionale, e dai suoi alleati.

Certo — ha proseguito il compagno Tortorella — sappiamo benissimo e lo sanno con noi gli operai, i tecnici, le masse lavoratrici, che oggi sono necessari una ripresa dell'economia e il rilancio della produzione. Ma il fatto è che la DC di Taviani, di Forlani e di Piccoli concepisce questo rilancio alla vecchia maniera, sulla pelle dei lavoratori, grazie all'aumento dello sfruttamento, all'annullamento delle conquiste strappate dai lavoratori, alla limitazione delle libertà sindacali e di sciopero. Ma questa concezione della ripresa produttiva non è soltanto rivolta contro la classe operaia: è rivolta anche contro il ceto medio produttivo, contro tutta la gente onesta che vive del proprio lavoro, contro gli interessi nazionali del paese.

Ad avere fatto fallimento — ha affermato Tortorella — è proprio il vecchio « meccanismo di sviluppo »; l'origine della crisi sta nella rinuncia a modificare profondamente la società con una politica riformatrice, nell'obbedienza a interessi e privilegi di casta.

Oggi la DC vorrebbe continuare e aggravare questa politica, compromettendo sino al limite di rottura le possibilità di sviluppo e la stessa sopravvivenza della democrazia e delle istituzioni repubblicane. Solo votando per il PCI, solo battendo da sinistra la DC, potrà essere imposta la svolta democratica di cui tutto il paese ha bisogno.

INDIETRO NON SI TORNA!

« Centralità », « ritorno alle origini », « avanti al centro »: con questi e altri ipocriti slogans la DC cerca di accreditare la sua prospettiva politica, cioè il ritorno al centrismo degli anni '50 con il reimbarco dei liberali al governo oppure anche con una nuova capitolazione del PSI.

CHE COS'E' STATO IL CENTRISMO?

CONTRO LA DEMOCRAZIA

- ☐ il centrismo nacque come coalizione di forze conservatrici all'insegna dell'anticomunismo e della rottura del patto stretto durante la Resistenza e sanzionato nella Costituzione
- ☐ fu completamente restaurato l'apparato liberticida del fascismo: ogni regione d'Italia conobbe eccidi di lavoratori, persecuzioni di ex partigiani, licenziamenti di rappresaglia
- ☐ si cercò di liquidare le libertà costituzionali con la « legge truffa » del 1953, sconfitta dagli elettori, e si precipitò nell'avventura fino alle soglie della guerra civile (luglio 1960).

CONTRO I LAVORATORI

- ☐ compiuta la restaurazione del potere capitalistico, si inasprirono tutte le contraddizioni sociali: disoccupazione di massa; 7 milioni di emigrati; aggravamento della questione meridionale; saccheggio speculativo delle città; bassi salari; scandali enormi nel sottogoverno.

LA RESISTENZA E IL CONTRATTACCO DEMOCRATICO GUIDATI DAI COMUNISTI HANNO FATTO FALLIRE IL CENTRISMO E IL CENTRO-SINISTRA

BISOGNA ANDARE AVANTI
SVOLTA DEMOCRATICA - VOTO AL PCI

Un comunicato della Direzione della FGCI

Il voto dei giovani per sconfiggere le manovre dc e della destra

Appello alla gioventù cattolica a dare il voto al PCI per fare avanzare gli ideali di rinnovamento della società italiana - Necessaria una attenta vigilanza contro le provocazioni della destra - I pretesti offerti dai gruppetti

La Direzione Nazionale della FGCI ha esaminato lo svolgimento della campagna elettorale e l'impegno che in essa profondono le organizzazioni della gioventù comunista, sottolineando che ovunque la FGCI è impegnata nella organizzazione di manifestazioni e comizi, nella diffusione della propaganda e di « Nuova Generazione », nell'incontro capillare con tutti i nuovi elettori, nella campagna di lotta antimperialista a fianco dello eroico popolo del Viet Nam e di tutti i popoli che si battono per la propria indipendenza.

La Direzione Nazionale chiama tutti i circoli e le Federazioni ad intensificare in questi ultimi giorni l'iniziativa politica verso i giovani e le ragazze, per conquistare al PCI il voto della maggioranza dei giovani italiani.

Si cerca oggi in ogni modo e con ogni mezzo di nascondere al paese quelli che sono i reali problemi dei giovani e di presentare una immagine falsa e calunniosa delle loro lotte al solo fine di fare dimenticare che la DC e il centro - sinistra non hanno saputo e non hanno voluto in tutti questi anni realizzare quelle trasformazioni sociali e quel rinnovamento politico e democratico che soli possono soddisfare le loro giuste esigenze.

Di fronte a questa campagna è necessario riportare in primo piano i veri problemi della gioventù italiana.

E' necessario ricordare a tutti che ancora oggi il 40% dei giovani italiani non termina la scuola dell'obbligo; che vi sono centinaia di migliaia di giovani disoccupati e sottoccupati; che nella scuola e nell'esercito sono ancora in vigore i regolamenti fascisti.

La DC non ha saputo e non ha voluto risolvere nessuna di queste questioni ed è responsabile del loro aggravamento e del disagio sociale che ne deriva per milioni di giovani italiani.

Per questo i giovani che hanno lottato e che si sono impegnati unitariamente per risolvere questi problemi debbono oggi contribuire a battere da sinistra la DC facendo avanzare il PCI.

La Direzione Nazionale della FGCI chiama tutti i giovani italiani, gli studenti e il loro movimento, ad impegnarsi a fondo in questa battaglia e rivolge un appello alla gioventù cattolica affinché, votando per il PCI, contribuisca a fare avanzare quegli ideali di rinnovamento sociale, politico morale ed intellettuale per i quali anche essa ha validamente combattuto in questi anni.

Per avanzare sulla via delle riforme e dello sviluppo democratico bisogna oggi battere la svolta a destra della DC, e togliere a questo partito ogni alibi.

Per questo è necessaria, accanto alla incessante denuncia delle sue veregognose mistificazioni politiche, una attenta vigilanza contro le provocazioni messe in atto dalla destra.

A queste provocazioni offrono pretesto anche alcuni gruppi estremistici, che oggi più che mai non hanno titolo nè per definirsi di sinistra, nè per chiamarsi rivoluzionari. In realtà essi sono avversi al movimento operaio e democratico e radicalmente estranei alle sue tradizioni culturali e di lotta.

Con le loro iniziative sconsiderate e provocatorie, infatti, essi alimentano la campagna della DC sugli « opposti estremismi » e si rivelano come uno strumento fondamentale della manovra politica che questo partito ha messo in atto nell'intento di screditare e di battere il movimento operaio.

Per questa ragione tali gruppi, non solo vanno denunciati per i loro evidenti collegamenti con le forze della conservazione e della reazione sociale, di cui servono gli interessi e da cui vengono abbondantemente forniti di mezzi, ma vanno anche isolati e combattuti ogni qualvolta tentano manovre diversive e di provocazione.

In particolare va ricordato che i tafferugli durante i comizi dei fascisti, anche e soprattutto là dove essi non hanno alcuna udienza, lungi dall'essere un atto di particolare coraggio e di servire allo scopo di isolarli, contribuiscono invece a creare un clima di violenza e timore che giova soltanto ed esclusivamente alla DC.

Per questo motivo la Direzione Nazionale della FGCI rivolge un appello a tutti quei giovani che si fanno trascinare su questo terreno, affinchè valutino attentamente le conseguenze reali del proprio operato e si mettano invece sul terreno vincente scelto dal movimento operaio, che è il terreno del confronto democratico, dell'isolamento e del disprezzo di massa verso i rottami del fascismo.

Il compito dei giovani è oggi quello di isolare e battere le manovre provocatorie della DC e della destra, per far emergere invece in primo piano i reali problemi del paese e dei giovani e per colpire duramente a sinistra l'avversario politico e di classe.

Questo è e resta l'obbiettivo fondamentale di questa campagna elettorale. Alla sua realizzazione sono impegnati oggi tutti i giovani comunisti. Ad essi la Direzione Nazionale della FGCI fa appello perchè intensifichino la loro iniziativa e conquistino in questi giorni migliaia di nuovi militanti alla FGCI e il voto della maggioranza dei giovani al PCI.

IL MINISTRO DC HA FATTO PROPRIE LE TESI DELLA DESTRA

Un discorso «confindustriale» di Gava ha aperto la 50ª Fiera di Milano

Attacchi alla legge per la casa — Dovrebbe essere il padronato a decidere sulla « giustezza » o meno delle rivendicazioni sindacali — Soltanto beneficenze (e quando sarà possibile) per il Mezzogiorno — Il discorso del Presidente della Repubblica

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Sotto il pessimo auspicio di un discorso elettorale di destra del rappresentante del governo monocolore dc, il ministro dell'Industria, sen. Gava, e alla presenza del Presidente della Repubblica Giovanni Leone si è aperta questa mattina la cinquantesima edizione della Fiera di Milano.

Il tradizionale appuntamento annuale, che è anche occasione per una esame della situazione economica, è stato caratterizzato questa volta, in vicinanza delle elezioni, dal pesante intervento del rappresentante del governo, che ha strumentalizzato le difficoltà economiche e si è valso dei più triti argomenti confindustriali, per avanzare una serie di equivoche promesse agli imprenditori.

Tra le cause della « crisi della nostra economia », Gava ha indicato, tra l'altro, « le conseguenze di una non felice legislazione sulla casa, che ha prima esaltato e poi lasciato cadere il settore della edilizia abitativa, la quale nel '71 ha registrato un'ulteriore flessione del 12% a prezzi costanti ». Il ministro si è, cioè, associato alla campagna in atto contro la legge per la casa e contro ogni riforma urbanistica, che è il cavallo di battaglia del MSI, dimenticandosi di spiegare però, che la sinistra ed i sindacati hanno sempre incontrato la resistenza della DC, quando hanno rivendicato massicci investimenti pubblici per l'edilizia popolare e lo sblocco dei fondi paralizzati dalle strutture burocratiche ed inefficienti della spesa pubblica.

Gava ha poi aggiunto, tra le cause della crisi, « la mancanza di tempestive norme transitorie di raccordo con la riforma tributaria » e la « mancata tempestività nel prendere atto dei profondi mutamenti del mercato internazionale che colpiscono taluni nostri settori con produzione divenuta esuberante o il grave ritardo tecnologico di altri, gli squilibri degli impieghi pubblici per la spesa corrente a danno degli investimenti, l'arcaica struttura delle società per azioni, della borsa e del regime tributario sulle azioni », giudicato responsabile della fuga dagli investimenti produttivi.

Gava è venuto, poi, a quelle che ha curiosamente definito « anomalie sindacali ». « Non si tratta — ha precisato, bontà sua — di metter in causa il diritto di sciopero, intangibile (soprattutto perchè, aggiungiamo noi, i lavoratori impediscono che lo si tocchi), ma di richiamare l'attenzione sulla aberrante e suicida teoria della "conflittualità permanente" — di cui il ministro non ha voluto indicare però i sostenitori —, sulla opportunità di norme procedurali di comportamento specie per i conflitti insorgenti nei servizi essenziali alla vita civile, sulla inammissibilità delle degenerazioni del diritto di sciopero, come le imposizioni di minoranze violente in seno alla fabbrica o il picchettaggio violento o l'iniziativa di limitate categorie che, astenendosi dal lavoro per ragioni le più varie e spesso egoistiche (sic), riescono a bloccare l'intera produzione della fabbrica, all'infuori e contro la volontà della maggioranza ». Problemi veri, insomma, per Gava i lavoratori non ne hanno. Le « giuste rivendicazioni salariali » sono da correlare « alla produttività » e ad altre « obiettive ragioni condizionanti »; ciò significa che i limiti di « giustezza » delle rivendicazioni dovrebbero essere definiti dal padronato.

« Giusto spazio per il profitto, ha detto Gava. Potranno così riprendere gli investimenti e si potrà formare un reddito « sufficiente a promuovere le riforme, prima fra le quali la rinascita del Mezzogiorno ». Il quale è quindi considerato dal ministro dc — e non ne siamo stupiti, trattandosi di Gava — come destinatario di beneficenze, che sono possibili solo quando si generino eccedenze nel « bilancio familiare » e viene considerato del tutto estraneo ad una prospettiva di ripresa economica su basi più stabili.

Il Presidente della Repubblica, nel breve saluto rivolto agli organizzatori della Fiera ed alle autorità presenti, italiane e straniere, ha detto, tra l'altro che « la Fiera di Milano è stata sempre lo specchio fedele della nostra situazione economica e l'indice significativo del nostro impegno per il futuro, sotto questo secondo aspetto dobbiamo osservare che stiamo attraversando un momento difficile; ma ci è dato anche cogliere i sicuri sintomi di ripresa. Perchè questi sintomi maturino, occorre saper guardare avanti senza esitazioni o ritardi; occorre garantire condizioni politiche di stabilità e promuovere un miglioramento del quadro entro cui la vita economica si svolga mediante un sereno e positivo confronto tra imprenditori e lavoratori: degli imprenditori va sollecitato il coraggio delle iniziative, dei lavoratori la consapevolezza che senza rilancio della produzione non vi sono conquiste effettive durature ».

« L'ordine democratico che invochiamo — ha detto ancora Leone — non può essere scambiato con l'autoritarismo: esso è fondato sulla tolleranza, sul rispetto reciproco e sulla convinzione che tutti i contrasti sociali devono essere ricondotti ad un civile confronto, nel quale si ripudino le armi della violenza e si tenda ad una composizione giusta e proficua ».

« La pace sociale non significa rinuncia alle legittime aspirazioni e ai modi anche solleciti di farle valere: significa rinuncia al metodo della violenza e dell'intolleranza. Dobbiamo tutti collaborare a restaurare un clima di serenità nel quale non ci sia posto per la predicazione dell'odio ».

Prima che Leone prendesse la parola ha avuto luogo la premiazione delle sei imprese che, in tutti questi cinquant'anni, a partire dal 1920, hanno sempre figurato alla Fiera: sono la Finanziaria Ernesto Breda, la Dell'Orto, la Malaguti, la Montecatini, la Pagani e la Ramazzotti. Queste sei società hanno allestito altrettanti stands, che sono la ricostruzione, sia negli edifici che nei prodotti esposti, di quelli del 1920, quando la Fiera era situata sui bastioni di Porta Venezia. Di quella prima edizione è stato riprodotto anche il portone d'ingresso.

La Fiera è stata dunque dichiarata aperta. Essa si concluderà il 25 aprile.

Bari

600 medaglie a partigiani che combatterono in Jugoslavia

BARI, 14.

Seicento medaglie ricordo sono state consegnate ad altrettanti italiani che hanno preso parte alla lotta partigiana in territorio jugoslavo. La cerimonia si è svolta questa mattina nella sede del Consolato di Jugoslavia alla presenza di autorità militari e civili, rappresentanti di associazioni partigiane e di partiti politici (per il PCI era presente l'onorevole Gramegna).

Il console jugoslavo Giorgio Popovic ha proceduto alla consegna delle medaglie e di una pergamena ricordo che rappresenta — ha detto il console in un breve discorso — la testimonianza con la quale il presidente Tito ricorda tutti gli stranieri che hanno preso parte alla liberazione dei popoli jugoslavi. Trenta diplomi sono stati distribuiti alle famiglie dei caduti nella lotta partigiana.

Gli insigniti sono cittadini italiani residenti in Puglia, Calabria, Basilicata e Sicilia, e da numerosi centri di queste regioni sono giunte a Bari questa mattina delegazioni dell'ANPI per presenziare alla cerimonia. I rappresentanti dell'ANPI di Bari e di Foggia hanno ringraziato il console della Jugoslavia a conclusione della cerimonia.

Dopo ulteriori accertamenti attraverso l'ANPI, il ministero della difesa e l'associazione partigiana jugoslavi si potrà pervenire a reperire elementi per assegnare la medaglia ad altri cittadini italiani che hanno preso parte alla lotta partigiana in territorio jugoslavo.

i. p.

Il giudizio dell'Alleanza

Un successo dei contadini le leggi varate in Sardegna

Le presidenze dell'Alleanza nazionale dei contadini e dell'Unione coltivatori e pastori sardi considerano un grande successo dell'azione unitaria condotta nell'isola l'approvazione da parte dell'assemblea regionale della legge per i piccoli proprietari concedenti e quella che concede ai coltivatori diretti, mezzadri e coloni una integrazione di 7500 lire al mese delle loro pensioni.

Questi risultati positivi, unitamente a quello ottenuto recentemente in Sicilia, con la legge che estende a tutti i coltivatori l'assistenza farmaceutica gratuita stanno a dimostrare che dalle Regioni possono partire iniziative importanti e capaci di dare un contributo alla azione generale tesa a realizzare soluzioni complete di questi problemi su scala nazionale.

I COMIZI DEL PCI

OGGI

MILANO: Berlinguer. **CASTELLAMMARE:** Alinovi. **PORTO D'ASCOLI:** Barca. **UDINE:** Borghini. **RAGUSA:** Bufalini. **LUGO:** Cavina. **LIVORNO:** Di Giulio. **AREZZO:** Galluzzi. **PIACENZA:** Iotti. **COSENZA:** Ingrao. **AGRIGENTO-RIBERA:** Macaluso. **MANTOVA-SUZZARA:** Novella. **LA SPEZIA-LERICI:** Natta. **AGRIGENTO:** Napolitano. **ADRANO:** Occhetto. **FRASCATI:** Perna. **FIRENZE:** Pajetta. **NIZZA MONFERRATO:** Pecchioli. **ROMA-LARGO AGOSTA:** Petroselli. **FOGGIA - ACCADIA:** Romeo. **POTENZA:** Reichlin. **VALDAGNO:** Serri. **MONSUMMANO:** Seroni. **SASSARI:** Terracini. **LECCO:** Tortorella. **COMO:** Tortorella. **ASSEMINI:** G. Berlinguer. **CAGLIARI-CARLOFORTE:** Cardia. **TERAMO:** M. Ferrara. **PARTINICO:** La Torre. **CASERTA-MADDALONI:** Miana e Banchieri. **SONDRIO - MORBEGNO:** G. Pajetta. **ROMA - GENZANO:** Pasquali. **AVEZZANO:** Trivelli. **URBINO:** Tognoni. **PORTOMAGGIORE:** Rubbi.

DOMANI

VENEZIA: Berlinguer. **SALERNO:** Amendola. **NAPOLI:** Alinovi e Viviani. **ASCOLI PICENO:** Barca e Tognoni. **GORIZIA - GRADISCA:** Borghini. **PORDENONE-AVIANO:** Borghini. **COMISO:** Bufalini. **CERVIA:** Cavina. **TORRE ANNUNZIATA:** Chiaromonte. **POGGIBONSI:** Di Giulio. **RICCIONE:** Fanti. **CECINA:** Galluzzi. **SALSOMAGGIORE:** Iotti. **PAOLA:** Ingrao. **NOVARA:** Minucci. **PALMA MONTECHIARO:** Macaluso. **PORTO EMPEDOCLE:** Macaluso. **SAVONA - FINALE LIGURE:** Natta. **ENNA:** Napolitano. **CALTANISSETTA:** Napolitano. **MODICA:** Occhetto. **ROMA - Cinema Mazzini:** Perna. **PALESTRINA:** Petroselli. **ASTI - CANELLI:** Pecchioli. **CORMANO (Milano):** Quercioli. **FOGGIA - CAGNANO V.:** Romeo. **MATERA:** Reichlin. **BERNALDA:** Reichlin. **CASTELFIORENTINO:** Seroni. **SASSARI - OZIERI:** Terracini. **LODI:** Tortorella. **NUORO:** G. Berlinguer. **CARBONIA - CONNERA:** Cardia. **FABRIANO:** Cappelloni. **PISTOIA - LA LIMA:** Calamandrei. **NICOSIA:** De Pasquale. **VERBANIA:** D'Amico. **NERETO D'ABRUZZO:** Esposto. **ROSETO D'ABRUZZO:** M. Ferrara. **CHIETI:** M. Ferrara. **AVELLINO - LAURO:** Somez. **VALDERICE:** Giacalone. **PALERMO:** La Torre. **MESSINA:** Simona Mafai. **LUINO:** G. Pajetta. **FORTE DEI MARMI:** Pesenti. **TARANTO - MARTINAFRANCA:** Papapietro. **MAZARA DEL VALLO:** Russo. **SALEMI:** Russo. **CAGLIARI:** Rodano. **BARI - GIOVINAZZO:** Sicolo. **ASCOLI PICENO:** Tognoni. **CALTAGIRONE:** Vizzini. **FERRARA - VIGARANO M.:** Turci.

MANIFESTAZIONI FGCI

OGGI

ANCONA: Mary Giglioli. **BOLOGNA:** Renzo Imbeni. **FRIULI:** Gianfranco Borghini. **POTENZA PICENA (Ancona):** Giampaolo Baiocchi. **RAGUSA:** Fulvio Ichestre. **AGRIGENTO:** Valerio Veltroni. **ROMA:** Piero Borghini. **ARIANO IRPINO (Avellino):** Paolo Franchi.

DOMANI

FRIULI: Gianfranco Borghini. **ITRI (Latina):** Renzo Imbeni. **CITTÀ DELLA PIEVE (Perugia):** Amos Cecchi. **AVELLINO:** Paolo Franchi. **FABRIANO (Ancona):** Giampaolo Baiocchi. **MILAZZO (Messina):** Piero Borghini (ore 19). **ADRANO (Catania):** Fulvio Ichestre. **SALEMI (Trapani):** Valerio Veltroni. **L'AQUILA:** Licia Perelli. **RAGUSA:** Fulvio Ichestre.